

Tutta l'analisi di questa parte è penetrante e coerente, e felice anche il modo con cui vi si unisce la conclusione sull'esilio del poeta: Dante, che mortifica la sua superbia con tanta amarezza, si risollewa trovando nel dolore la sua grandezza morale.

F. MAGGINI.

**Settarismo e letteratura nel Medio Evo.** — La conoscenza che si ha dell'evo medio fra i dantisti (e non fra essi soltanto) è purtroppo così scarsa e superficiale, che una qualsiasi teoria, pur che appaia costruita un po' ingegnosamente, trova subito seguaci pieni di fede e di fervore. E poichè il mondo « corre per andazzi », come dice argutamente quel piacevole contadino di Dicomano in una novella del Sacchetti, e « quand'è andazzo d'una cosa e quando d'un'altra », e contro gli andazzi « non si puote far riparo », meglio è lasciar correre che perder tempo a contrastare: un diavolo caccerà l'altro. Non ci siamo tuttavia astenuti d'avvertire a proposito del gioachinismo e del Veltro (XVIII, 210) che un po' più di prudenza, e diciamo pure un po' più di serietà, non farebbe male in questioni di simil genere; e a proposito del settarismo dei cosiddetti ' fedeli d'Amore ' ci siam limitati ad annunziare via via le varie pubblicazioni pro e contro, sicuri che il buon senso finirà col trionfare. Chi avrebbe potuto portare alle nuove teorie un colpo da maestro, con la larga conoscenza che aveva del Medio Evo, sarebbe stato Vincenzo Crescini, e aveva difatti annunziato all'Accademia di Padova il proposito di occuparsene; ma glielo impedì la morte. Ha ora ripresa l'idea sua un suo degno scolare, Antonio Viscardi (di cui abbiamo annunziati altri utili saggi in un volume precedente, XVII, 195) con un buon articolo intitolato *Settarismo e letteratura nel Medio Evo* (in *Rivista di sintesi letteraria*, a. I, 1934, pp. 30-60); nel quale mostra come le conclusioni di Eugenio Atnichkof (*Ioachim de Flore et les milieux courtois*: cfr. XVII, 195) e le teorie di Luigi Valli sono frutto di superficiale considerazione di moti sociali e religiosi e di usi e tendenze che hanno altre ragioni da quelle supposte dai due autori.

**Per la cultura dei tempi di Dante.** — Che Mario Apollonio prediligesse, come oggetto dei suoi studi, le vaste e un po' ambiziose ricostruzioni storiche, già lo sapeva chiunque avesse letto di

lui la *Storia della Commedia dell'arte*. Ma la sintesi che egli offre in un suo recente libro di tutta la cultura italiana, vista essenzialmente sotto la specie della letteratura nel suo svolgimento dalle origini al principio del XIV secolo (*Uomini e forme nella cultura italiana delle origini*, Firenze, Sansoni, 1934; 16°, pp. XIII-371. L. 20), è, a paragone dell'opera più vecchia, assai più ampia, se non nei limiti cronologici, certo nella ricchezza e diversità e difficoltà dei problemi che essa comporta. In questo suo tendere a visioni vaste e insieme unitarie e coerenti, quasi si direbbe panoramiche, l'A. si distacca assai dai modi della critica di oggi, tutta rivolta all'analisi del particolare, alla monografia; come pure da quella si distingue rifiutando ogni rigorismo e frammentismo estetico, ricollocando e disponendo le singole pagine di poesia in un quadro, che nella *Commedia dell'arte* era fornito da una vicenda di progressi tecnici, qui più largamente da tutto lo sviluppo storico, e in ispecie dalla storia della cultura. L'ambizione di dominare e raccogliere in un'architettura organica tanta messe di problemi e di documenti, la novità e insieme la grandiosità del proposito, la ricchezza e l'originalità degli spunti particolari, l'informazione vasta e quasi sempre sicura, rendono il tentativo dell'A. assai interessante per lo studioso e nel complesso davvero pregevole. Vero è che talvolta il gusto di esercitare sottilmente l'acume critico induce l'autore a sopravvalutare il significato artistico e l'importanza storica di questo o quel documento letterario; ed è vero anche che il discorso, per smania di profondità, per sovrabbondanza di paragoni e riferimenti storici, e anche per certi vezzi e compiacenze di linguaggio critico recentissimo, si fa talora inutilmente complicato e oscuro. In complesso il libro dell'A. si legge con certo stento e fatica la prima volta, intenti a seguire il filo della tesi direttiva che dovrebbe costituirne la trama; e si rilegge poi più volentieri, scoprendo quasi ad ogni pagina una folla di idee secondarie e marginali, nelle quali è forse il meglio dell'opera. Allo studioso di Dante riuscirà di particolare interesse il capitolo nono, dedicato a illustrare le multiformi esperienze umane e culturali dell'Alighieri, e il rapporto fra gli elementi costruttivi teoretici e sistematici e quelli individuali e poetici nell'opera dantesca: anche qui con buon fondamento di informazione bibliografica, con ricchezza e finezza di osservazioni particolari, e insieme con un

gusto talora eccessivo e irritante delle formule e delle complicazioni. Ma allo studioso di Dante interesserebbero anche, e forse più, altri capitoli del libro, specie quelli sui poeti siciliani e guittoniani, sullo stilnovismo e sulla poesia jacononica. N. SAPEGNO.

### Altre recenti pubblicazioni dantesche:

- DANTE ALIGHIERI, *Vita Nova a cura di T. L. Rizzo*. Palermo, Edizioni Andò, [1935]; 16°, pp. 120. L. 4.
- LUIGI VALLI, *La struttura morale dell'universo dantesco*. Roma, Au-sonia, 1935; 8°, pp. VIII-525, L. 25.
- SALVATORE BREGLIA, *Poesia e struttura nella Divina Commedia*. Genova, Emiliano degli Orfini, 1934; 16°, pp. 215, L. 12.
- LIBORIO GIUFFRÈ, *Il problema delle Ombre e delle Luci nella Divina Commedia*. Palermo, Casa editrice Ant. Trimarchi, [1935]; 8°, pp. 129. L. 12.
- ERNESTO JALLONGHI, *Il misticismo Bonaventuriano nella Divina Commedia. Opera postuma. Edita a cura del P. Diomede Scaramuzzi, O. F. M.* Città di Castello, Società Anonima tipografica «Leonardo da Vinci», 1935; 8°, pp. xxviii-238. L. 10.
- GIUSEPPE TOFFANIN, *Storia dell'Umanesimo (dal XIII al XVI secolo)*. Napoli, Libreria editrice Fr. Perrella S. A., [1934]; 8°, pp. iv-339. L. 15.
- MAURICE DE WULF, *Histoire de la philosophie médiévale. Tome premier: Des origines jusqu'à la fin du XII<sup>e</sup> siècle. Sixième édition, entièrement refondue*. Louvain, Institut Supérieur de Philosophie (Paris, Librairie Philosophique J. Vrin), 1934; 8°, pp. viii-319. 30 Fr.
- GOFFREDO QUADRI, *Il pensiero filosofico di S. Agostino con particolare riguardo al problema dell'errore*. Firenze, «La Nuova Italia» editrice, [1934]; 16°, pp. 293. L. 12.
- ANTON CHARLES PEGIS, Ph. D., *St. Thomas and the problem of the Soul in the thirteenth Century*. Toronto, Canada, St. Michael's College, 1934; 8°, pp. 213. \$ 2,50.